

**Presidente** (interrompendo). Di ciò non è questione: i provvedimenti non furono cagionati dalla mala amministrazione.

**Rota.** Cioè è verissimo e si può dirlo con orgoglio, signor Sindaco, e chiunque ha conoscenza della vita napoletana può assicurare che nessuna ragione di persone ha potuto essere la causa dei provvedimenti che oggi lamentiamo. Ma che cosa potrà fugare il sospetto nelle masse che si tolga al Consiglio Comunale di Napoli il dritto di nomina degli amministratori dei Luoghi Pii, perchè quelli nominati sinora siano stati o ladri o asini si da sperperare il denaro dei poveri?

La nostra protesta, la nostra legale doglianza, ed è anche per questo che mi son determinato alla proposta che ho l'onore di sostenere.

Diceva dunque che senza ragione morale si è imposta a noi una *diminutio capitis* e siamo tutti di accordo su ciò — ma la si è imposta pure senza ragioni legali.

Ed il primo motivo che a parere mio dovrebbe suffragare il ricorso al Consiglio di Stato è appunto quello di aver sottratta al Consiglio Comunale una gran parte delle nomine degli Amministratori delle Opere Pie.

Invero l'aver dato al Prefetto la nomina di quattro su sette amministratori è un eccesso di potere non consentito dalle leggi del 1890 e del 1897.

Dissi già prima che la legge del 17 luglio 1890, ormai legge organica, è di base per le Opere Pie. Ebbene in detta legge all'art. 4 si legge proprio in questi termini:

«Le istituzioni pubbliche di beneficenza sono amministrare dalla Congregazione di carità o dai corpi morali, consigli, direzioni od altre amministrazioni speciali istituite dalle tavole di fondazione o dagli statuti regolarmente approvati.»

E l'art. 9 della legge suona così:

«La nomina o la rinnovazione degli amministratori di una istituzione pubblica di beneficenza, che non sia posta sotto l'amministrazione della Congregazione di carità, si fanno a termini delle tavole di fondazione o dei rispettivi statuti.»

Or bene, vediamo se col progetto di legge del 1897 sul raggruppamento obbligatorio delle Opere Pie affini in una legge generale vigente.

La relazione del Ministro proponente, Di Rudini, contiene le seguenti non dubbie frasi.

«Esso s'informa al massimo rispetto della volontà dei testatori, non tocca all'autonomia degli enti nella loro costituzione giuridica e patrimoniale, non introduce e non estende alcun criterio nuovo, ma si informa al criterio organico già proclamato dalla legge 17 luglio 1890 e ne affretta l'attuazione col semplificarne e abbreviarne la procedura.»

L'art. 3 del progetto era intanto così redatto: «La gestione unica degli enti affini raggruppati sarà condotta da un Consiglio di amministrazione a norma d'un regolamento organico che provveda alla esecuzione di tutti gli obblighi speciali dei singoli statuti.»

«Il regolamento organico sarà proposto dal Prefetto, inteso il voto della Giunta provinciale amministrativa, e approvato per decreto Reale.»

Or bene quasi a ribadire il supremo concetto informatore della legge 1897 venne la Commissione parlamentare e volle che si aggiungesse a questo articolo la seguente frase:

«Il regolamento organico, nella compilazione del quale si dovrà tener conto delle speciali designazioni delle tavole di fondazione degli enti raggruppati, sarà proposto ecc. ecc.»

Tale proposta della Commissione fu codificata, di tal che l'articolo 3 che divenne 4 nella legge promulgata è nei termini sopra detti.

Dunque, più che derogazione, l'art. 4 della legge 2 agosto 1897 contiene la conferma dell'art. 4 della legge 1890, e se bisognava appunto tener conto delle speciali designazioni delle tavole di fondazione degli enti raggruppati, come si è fatto a strappare invece le tavole di fondazione e le leggi vigenti che imponevano il dritto al Consiglio Comunale di nominar gli amministratori delle Opere Pie?

Ma vi è di più:

Con gli art. 59 e 63 dei regolamenti che si impugnano si è dato il dritto al Prefetto di nominare per il 1.° triennio tutti gli amministratori delle Opere Pie?

Ma saprete dire donde si è cavata questa facoltà, da quale legge può essere consentito questo enorme eccesso di potere, da quali peculiari ragioni sia desso stato consigliato?

Invano, o signori, torturereste il vostro cervello, ed il ricorso per questa parte all'autorità tutoria ha sicurezza di esito, perchè mette a capo a flagranti violazioni delle leggi, anzi in inesplicabili atti di violenza.

Non posso chiudere questa parte della mia proposta senza diradare un equivoco venuto su da un'affermazione fatta da un egregio conferenziere il quale entusiasta del soffio di vita moderna nella carità napoletana, col quale si chiude la relazione prefettizia al Ministro dell'Interno pel decreto di raggruppamento, ha persino detto che il Consiglio Comunale di Napoli, avesse con voto unanime accelerato il sospirato raggruppamento delle Opere Pie.

Quell'egregio conferenziere è caduto in due errori di fatto, anzitutto perchè il voto non fu unanime ed, essendo stato chiesto l'appello nominale, una parte del Consiglio votò contro — e poscia perchè questo voto non può e non dev'essere interpretato come una preventiva approvazione di ciò che poscia si è verificato, e la dignità del Consiglio non consente che si debba dare a quel voto un significato persino di approvazione della *diminutio capitis* che con la mala applicazione della legge ci è stata inflitta.

Il Consiglio ricorda benissimo che tale voto fu preso in seguito a proposta, seguita da formale ordine del giorno, del valoroso mio amico personale Cons. Magliano. Ora io credo che appunto in omaggio ai principii che con tanto successo l'amico cons. Magliano professa e per i quali l'ideale da raggiungersi è l'avvicinamento del potere al popolo, non può e non deve ritenersi che il consigliere Magliano proponente e l'attuale maggioranza del Consiglio avessero fatto voti perchè si fosse avverato un accentramento nelle mani dell'autorità prefettizia dei diritti di nomina degli amministratori delle Opere Pie, finora spettanti per legge e statuti al Consiglio Comunale.

Tutto questo che costituisce appunto la *diminutio capitis* nostra non può essere stato voluto da Voi, egregi colleghi del Consiglio, ed intendo provocare una categorica risposta nei sensi che si fece voto per il solleto raggruppamento delle Opere Pie, ma che non si potettero prevedere gli errori che con esso si sono verificati.

(continua)

## ALTRI TEMPI

### L'uffici topografico

I.

Ed ecco un'altra nostra gloria sparita e che pure aveva destato fino agli ultimi giorni di sua vita l'ammirazione di tutta l'Europa, e rivolti gli sguardi di tutti gli Stati maggiori del mondo militare verso Napoli.

Quando finiremo l'enumerazione sconsolante degli stabilimenti che una sciocca mania di demolizione ci ha tolti senza rimpiantarli?

Non credo che potrà avvenire presto.

Troppo avevamo, davvero, ed ora ricercando, frugando nelle antiche patrie memorie, quando ci avveniamo in fatti e cose che ricordano le nostre glorie passate, dato uno sconcertante sguardo alla situazione presente non osiamo rallegrarcene e consideriamo la grande insipienza dei nostri rappresentanti, e la loro estrema colpevole dabbennaggine.

\*\*\*

Parlando dell'Ufficio topografico del regno di Napoli, l'arciduca Carlo d'Austria padre della regina vedova Maria Teresa disse: — Pochi stabilimenti di cotale genere possono in Europa stare al confronto di questo.

Graziose parole; ma giudizio solenne d'un valent'uomo.

In forza del R. decreto del 8 giugno dell'anno 1808, fondevasi dentro il recinto della Reggia il *Deposito topografico*, ponendolo sotto il comando del tenente generale Dumas, maresciallo allora di Palazzo, ed affidandolo al vecchio geografo Giovanni Antonio Kizzi Zannoni, il quale nuo dal 1860 aveva pubblicato a Parigi la carta geografica della Sicilia prima, ossia Regno di Napoli, e poi, creato regio geografico, due fuori, per il primo, l'*Atlante marittimo* delle due Sicilie con gli scandagli del tenente di Vascello Salvatore Trama e la *Carta del littorale* incisa da Giuseppe Guerra.

Indi, nell'anno 1775 usciva alla luce la famosa carta topografica di Napoli e suoi contorni della larghezza di palmi diciannove e di nove palmi di altezza, che diede meritamente tanto nome all'autore Giovanni Carafa duca di Noia; ridotta dopo due anni in più breve dimensione per opera del professore di disegno Nicola Vagnante ed incisa da Antonio Zambelli. Sui quali esempi dava Niccolò Antonio la pianta topografica della città di Palermo e suoi contorni; e nell'anno 1784 pubblicavasi dallo stesso la pianta eziandio del dugento quindici luoghi della Calabria scollati dal tremuoto.

Nell'anno 1781 erasi creata una commissione per l'adempimento della carta geografica del Regno, presieduta da Francesco Spinelli duca di Laurino; e questo fu invero il primo istituto napoletano che sorgesse per lavori di simil fatta, sotto il nome di *Gabinetto Topografico*.

E quivi lo Zannoni impresse tanta solerzia e celerità che, confortato dagli aiuti di un genovese e di certo Pompani napoletano, giunse ad avere tutta quanta la carta del Reame in trentadue fogli che poi fu ridotta in se, oltre l'*atlante marittimo* in 25 fogli e le carte della Sicilia e della Sardegna in due, della Lombardia in quattro, dell'Isola settentrionale in cinque e quello del Regno napoletano oltre la pianta della città di Napoli. I quatuor lavori, comunque lodevolissimi, non hanno ai di nostri gran pregio perchè fatti con antichi metodi geografici, granici, e geodetici, siccome usavasi innanzi alla misura dell'arco meridiano di Francia.

Ma la fama del nostro Ferdinando Visconti era troppo grande nell'alta Italia, perchè non si facessero di qui sollecitudini per riaverlo; ed egli non andò guari che tornava in patria il giorno seguente alla morte dello Zannoni e vi giungeva opportuno per mitigare in parte sì dura perdita.

Affidatagli la direzione di quella branca geografica venne chiamato all'ordinamento d'un *deposito generale della Guerra e Marina* che poi pubblicavasi addì 29 settembre 1814, congiungendovi fra gli altri anche un ufficiale incaricato della compilazione di memorie statistiche e militari appartenenti al regno.

E con la data medesima, s'ordinava levarsi la carta topografica militare alla scala d'un ventimillesimo.

Correva il dicembre dell'anno seguente, quando fu compreso il deposito nello Stato maggiore dell'Esercito proseguendosi lavori alla scala stessa per essere incisi in più piccole proporzioni, cioè al cinquantamillesimo.

Intanto, gli ingegneri militari facevano parte dello Stato maggiore, il quale componevasi allora di ufficiali speciali provenienti o dal Liceo militare o dalle armi dotte.

Pure, a' di 23 gennaio 1817 facevansi due separati istituti: il *Deposito della guerra* e l'*ufficio topografico*, entrambi dipendenti dallo Stato maggiore; ma il primo era destinato in specialità a raccogliere, elaborare e conservare i progetti, le opere, le memorie, insomma tutte le materie concernenti le parti sublimi della guerra, aggiungendovi la Biblioteca, la stamperia e la calcografia.

Memor.

## OPERE PIE

### Seduta straordinaria del Governo di S. Ivone

Presidenza Degni

**Degni.** Signori Colleghi, il Prefetto della Provincia mi ha comunicato il Decreto col quale è annullata la nostra deliberazione, che respinge la domanda dei trecentocinquante avvocati e procuratori, i quali chiedono di formar parte della fratellanza di S. Ivone; v'invito a provvedere sulla bisogna, e dò la parola al nostro fiscale.

**Avv. Perez Navarrete** (fiscale). Ho letto il Decreto Prefettizio, e due sono le proposte che presento all'alta sapienza dell'adunanza: o dimetterci, o iscrivere i richiedenti nel registro dei fratelli.

**Avv. Greco.** Io sono per la seconda delle due proposte; perchè, in verità, non vorrei urtare il Prefetto, che provocando l'annullamento della nostra precedente deliberazione, ha implicitamente riprovata la nostra deliberazione, e urtare il Com. Cavasola a noi per ragione di prudenza non conviene.

**Avv. Orilia.** E noi, per non urtare il Prefetto, ci daremo mani e piedi ad un'Assemblea tumultuante, che inizierà la sua funzione dandoci un voto di sfiducia, salvo a rivedere i bilanci passati.

**Avv. Doria.** Ma noi siamo dei galantuomini; e se pure l'assemblea ci darà un voto di sfiducia, null'altro potrà farci.

**Degni.** I nomi nostri suonano onestà, o signori. Errori ne abbiamo commessi moltissimi; ma per questo, non abbiamo a temere altro che solo un voto di sfiducia dell'assemblea.

**Avv. Greco.** Fra noi è inutile mistificarci; noi abbiamo fatto soverchia fidanza sulla *umana indifferenza*, e sulla trascuranza dell'autorità tutoria, che, come per tante opere pie napoletane, anche per S. Ivone ha lasciato fare e dire a noi Governatori, che abbiamo avuto il torto di aver avuto troppa fede nel segretario Pugnetti, e nel tesoriere Schioppa.

**Pugnetti** (irato). Hai ragione che ti trovi in casa mia, altrimenti ti avrei fatto rimanere in gola queste ultime parole. Dici che avete avuto troppa fede in me; mentre io, invece, ho usato troppa tolleranza a voi. Il nostro illustre Presidente si ha portato a casa sua gli arredi sacri della Congrega, che prima si conservavano, in casa mia; voi altri, chi più e chi meno ha raccomandato un Tizio ed un Caio per borse di studii, per sussidii, e per alcune cause sballate. Le messe che diceva mio fratello Tommaso, di felice memoria, non le volete far più dire al Sac. Frongillo... Quale è dunque la troppa fede avuta in me?

**Avv. Orilia.** Calmati caro Pugnetti. Fa come faccio io che m'infischio di tutti e fo il comodo mio... Le messe poi, per colpa tua se più non le cantò Frongillo.

**Avv. Perez Navarrete.** Io vorrei pregare l'amico Pugnetti di rinunziare alla indennità annua di lire 420. Si dice che appena per qualche deliberazione che egli scrive è troppo l'onorario che percepisce. Così pure proporrei di sopprimere lo stipendio di altre lire 420 all'anno al Tesoriere perchè in verità per due volte all'anno che ascende le scale del Banco per incassare la rendita semestrale è troppo lauto lo stipendio che percepisce.

**Avv. Pugnetti.** Vogliete lo stipendio al Tesoriere non pagate al portiere che è inutile una volta che le porte della Congrega sono sempre chiuse; sopprimete l'onorario all'avvocato, all'ingegnere, cancellate tutte le spese facoltative se occorre; ma guardatevi dal ridurle o togliere addirittura la mia indennità, perchè se finora ho taciuto, parlerò e... parlerò forte.

**Degni** (risoluto). Ma cosa sono queste minacce? E' vero che per ragioni di opportunità ci siamo radunati in casa tua; ma non devi abusare tu della ospitalità concessa per imporci la tua volontà. Taci.

**S. Ivone.** Finitela, una buona volta finitela. Vedete che la mano di Dio vi è sopra. Troppo profittaste della misericordia divina e della debolezza umana; ma il grido degli oppressi è giunto al Trono di Dio, e se non andrete via, sarete cacciati.

**Avv. Perez Navarrete.** L'ho detto io; o andar via, o ammettere i richiedenti come fratelli.

**Avv. Greco.** Signori, contentiamo il Prefetto, ed iscriviamo tutti i richiedenti.

**Avv. Pugnetti.** Già perchè il Prefetto è tuo amico vuoi mostrargli un atto di ossequio e di obbedienza.

**Avv. Greco.** Ma che amico, io col Prefetto!

**Avv. Pugnetti.** Tu col Prefetto eri amico prima di entrare nella Giunta Amministrativa, ed ora vuoi mostrargli tutta la tua stima sacrificando te per il primo, pur di andare stasera alla abituale conversazione, e dire al sig. Cavasola che l'hai contentato... Non è vero?

**Avv. Orilia.** Lasciamo queste personalità odiose. Per me, preferisco dimettermi anzichè darmi vinto al Prefetto ed ai firmatori della domanda.

**Avv. Doria.** Io pure avviso per le dimissioni.

**Avv. Perez Navarrete.** Dimettendoci daremo prova di coraggio e d'indipendenza.

**Avv. Greco.** Non sono per le dimissioni.

**Avv. Pugnetti.** Per me è indifferente la dimissione, basta che mi venga assicurata la indennità annua che percepisco vita mia natura durante.

**Degni.** Parrebbe che le dimissioni del governo sono volute a grande maggioranza, ma signori noi prima di dimettermi, pensiamo che dopo le nostre dimissioni se non verrà l'assemblea dei fratelli, verrà il r. Commissario, e... io non so... se mi spiego... i conti, l'amministrazione del patrimonio, l'esazione ed amministrazione delle rendite, i pagamenti, l'ufficio di segreteria, insomma tutto è in regola?

**S. Ivone.** No tutto non è in regola.

**Degni.** (pallido) Mio Dio!

**Avv. Orilia.** Presidente, voi siete troppo debole. Le cose stanno piuttosto bene e possiamo andarcene con qualche rimorso sì, ma senza paura perchè poi si sa e si conosce che noi individui siamo dei galantuomini, e che l'amministrazione riguarda il Tesoriere ed il Segretario. Al più Schioppa e Pugnetti dovranno giustificare le loro funzioni; mai noi!

**S. Ivone.** No! tutto non è in regola! Se, Pugnetti e Schioppa dovranno giustificarsi, anche voi dovete render conto del vostro operato, e dal perchè senza verun titolo vi siete presi annualmente una speciale indennità per offerta di certi che a me non offrivate mai mai!

**Degni.** (convulso) Signori, la parola degli uomini mi abbassa, ma questa di S. Ivone mi atterra. Dunque decidiamo: andandocene staremo sicuri?

*Tutti ad una voce:* Sicurissimi!

**S. Ivone.** Ci è Dio che non paga il sabato.

Giugio

## Dalla Provincia

### CASALNUOVO DI NAPOLI

Illustrissimo Sig. Direttore,  
Poiché un po' di suntuo, da me dettato sulla vita vissuta nel sacerdozio del Canonico Granata, esso fu dalla Croce del n. 38 prodotto alquanto malconico, e montata: io mi permetto di rivolgermi a Lei, perchè voglia riprodurlo integralmente, nel suo accreditato giornale.

Sac. Antonio Coppola

Innanzi tutto, io scrivo per risarcire un torto fatto dalla stampa cattolica concittadina, che, tanto prodiga nell'interciare corona al merito, non ha trovato più un fiore per deporre sul sepolcro di monsignor Biagio Granata, che pur tanto bene ha meritato dell'Almo Clero, e della Chiesa di Napoli.

Entrato, a 19 anni, Biagio Granata nel Seminario Diocesano di Napoli, fecondo seme di virtù, e dotti operai eucaristici, meritò posto distinto fra quegli alunni, ed in un concorso a sacro patronio, banditosi quindi a pochi mesi, meritò la palma della vittoria tra i molti giovani concorrenti dei due seminarii, e del Clero. Appena promosso al Sacerdozio nel 1858, fece ritorno in Casalnuovo, suo paese natia, tutto qui consacrandosi allo studio, ed alle opere del sacro ministero fino al 1862, quando dall'immortale Card. Sisto Riario venne richiamato in Napoli per l'insegnamento delle lettere latine nel liceo arcivescovile.

Conosciutasi intanto la grande pietà del cuore, e lo zelo del Granata nel ministero della sacramentale confessione, e nell'opera pietosa della istruzione, e dei conforti agli infermi su gli ospedali. E con esse virtù venute pure in fiore, per molteplici prove di fatti, la potenza straordinaria della mente, l'acutezza dell'ingegno, e l'ampiezza della sua sapienza, lo si fu pertanto, che lo stesso Riario, sulla proposta del Canon. Damelia, e di Mons. Ruggiero, luminari della Chiesa di Napoli, e deputati agli studi del liceo, dalla scuola di lettere elevava il Granata alla Cattedra di teologia morale: Ed il Clero di Napoli, e di fuori può ben testificare con quanto amore, chiarezza di metodo, e profondità di dottrina egli abbia insegnata questa scienza, e dalla cattedra, e nella classica accademia del conferenza, e nella sua scuola privata come nei testimoni quei giureconsulti, e quelle accademie, dalle quali consultati in questioni scientifiche: il Granata dava responsi di competenza inappuntabili; mentre tutta Napoli d'altronde ha piena coscienza della umiltà, della prudenza, delle insigni virtù onde vennero irradiate le svariate opere di religione, da lui esercitate con instancabile zelo, fino con deperimento sensibilissimo di sua salute.

Si che gli stessi ottimati del Clero in vista di tanta virtù, che ebbero a riconoscere nel Granata, presero ad averne sentita estimazione, e gli Eminentissimi, che successero al Riario, seguirono a promuoverne i meriti, e la rinomanza. Quindi Sanfelice, dopo il riordinamento delle materie, e la traduzione in classico latino, fatta dal Granata, dal Sinodo tenuto nel 1882, lo nominava Rettore del Seminario urbano, e poi, a brevi intervalli, Canonico della Cattedrale, prefetto degli studi del suddetto liceo, e Vicario delle monache; Mons. Sarnelli lo prescelse a suo confessore, e nelle contingenze più difficili di governo lasciavasi a piena fiducia guidar da lui, e l'auspaticissimo Card. Prisco, affettuosamente abbracciando pochi giorni innanzi morte, gli ebbe appalesato di averlo designato suo coadiutore nel governo dell'Arcidiocesi.

L'ultima poi, e più solenne prova dell'amore, e stima universale, meritata da mons. Granata, la si fu quella pubblicamente offertagli da gran numero di preti della metropoli, e della diocesi, e da giureconsulti, e da aristocratici, e da ogni fatta gente, i quali, appena divulgata la nuova di sua morte, corsero in folla, per due giorni non interrotta, a baciarli la mano sul feretro, a pregar la requia, e ad offrire l'ostia immacolata per l'anima sua; ed allorché la salma fu trasportata per i funerali al Duomo, una massa immensa di condolenti senza mancarvi un buon contingente di popolo, e la società cattolica di Casalnuovo chiudevano il funebre corteo.

Or tanti insigni virtù, e tanti meriti, e tante luminose onorificenze, che coronarono la grande figura di Mons. Granata, meritandogli posto d'onore tra le maggiori illustrazioni della Chiesa di Napoli, resterebbero in parte offuscate, o dannate all'oblio, ove la stampa concittadina manchi al dovere registrarla alla posterità intracciandone alla di lui compianta memoria vaga corona.

Casalnuovo di Napoli  
Pel Clero — Sac. Ant. Coppola

### CASORIA

Nabucco Il Carnevale non dura, per regola più di 20, 30 o 40 giorni, eppure i nostri amministratori hanno saputo trovare il modo di farlo durare per più anni.